Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Vertice Ue a Bruxelles, sul tavolo Brexit, bilancio e migrazioni. Sud Sudan minacciato dall’ebola**

**Consiglio europeo: i leader a Bruxelles. In agenda Brexit, mercato unico, bilancio comunitario e migrazioni**

I leader europei arrivano a Bruxelles in queste ore per la riunione del Consiglio europeo (13-14 dicembre). Il si concentrerà sul bilancio a lungo termine dell’Ue, il mercato unico, la migrazione e le relazioni esterne. Inoltre i capi di Stato e di governo discuteranno, oggi stesso, di Brexit e della zona euro domani. Il vertice è nuovamente segnato dal terrorismo per il caso-Strasburgo (anche se le indagini sono in corso e i contorni della tragedia sono tutti da chiarire). Irrompono inoltre al summit le questioni relative alla manovra finanziaria dell’Italia e i conti pubblici in Francia. Il Consiglio europeo, che prende avvio nel pomeriggio, terrà un primo scambio di opinioni sul quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Quindi in agenda mercato unico, migrazioni (non sono attese novità di rilievo), relazioni esterne, lotta alla disinformazione in vista delle elezioni europee del 2019. Sul Brexit, Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, ha ribadito: “Non rinegozieremo l’accordo, e nemmeno la soluzione ‘di salvaguardia’” per l’Irlanda, “ma siamo pronti a discutere di come agevolare la ratifica del Regno Unito. Dato che il tempo stringe, discuteremo anche dei preparativi in vista di una Brexit senza accordo”.

**Italia: Conte, “cambiamo la manovra ma non tradiamo la fiducia degli italiani”. Oggi partecipa al summit Ue**

“Abbiamo anticipato la nostra proposta a Bruxelles”, che “mi consente di dire che non tradiamo affatto la fiducia degli italiani, rispettiamo gli impegni presi in particolare sulle riforme che hanno maggiore impatto sociale”. Così si è espresso ieri il premier italiano Giuseppe Conte dopo aver incontrato il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, nel tentativo di evitare la procedura di infrazione sul bilancio 2019. Di fatto la manovra cambia per portare il deficit da 2,4 a 2,04% del Pil. Reddito e quota 100 restano, ha spiegato il premier. “Confidiamo di portare a casa una soluzione positiva” con l’Ue. “Reddito di cittadinanza e quota 100 partiranno nei tempi previsti”. “Calerà il deficit strutturale” e la “crescita sarà superiore alle nostre attese”, ha detto ancora il presidente del Consiglio al termine dell’incontro con Juncker. Poi in serata una cena con i vice premier Di Maio e Salvini. Oggi e domani Conte sarà di nuovo a Bruxelles per il summit europeo.

**Regno Unito: May supera l’ostacolo della sfiducia Tory. Ma i conservatori sono divisi e l’opposizione attacca**

Theresa May si salva dalla ribellione interna: la premier si è infatti vista confermare ieri sera la fiducia come leader Tory da 200 deputati su 317: uno in più dei 199 con cui conquistò la guida del partito nel 2016 dopo le dimissioni di David Cameron seguite alla vittoria dei “leave” nel referendum sul Brexit. La May ha però dovuto promettere di non ricandidarsi per la guida del Paese. I brexiteers più oltranzisti del Partito conservatore non si considerano però sconfitti dal voto sulla mozione di sfiducia da loro promossa e respinta. Anzi invitano la premier a valutare le dimissioni, visti i numeri comunque significativi del dissenso interno. “Se hai un terzo del tuo partito contro di te e 150 di coloro che ti hanno dato la fiducia sono a libro paga” del governo come ministri, sottosegretari o altro, come credi di poter andare avanti?”, si è chiesto polemicamente uno dei falchi storici, Peter Bone, parlando apertamente di “dimissioni”. Per il leader dell’opposizione laburista Jeremy Corbyn il voto in casa Tory non cambia il quadro politico britannico e “non fa differenza per la vita delle persone”. “Il primo ministro ha perso la maggioranza in Parlamento, il suo governo è nel caos e non è in grado di portare a casa un Brexit che funzioni per il Paese e metta al primo posto l’economia”.

**Turchia: incidente ferroviario, almeno 4 morti e numerosi feriti. Scontro fra treni, crolla un cavalcavia**

Almeno 4 persone sono morte e oltre 40 sono rimaste ferite in Turchia dopo che un treno ad alta velocità si è schiantato contro una locomotiva in una stazione di Ankara. Lo schianto – riferisce questa mattina l’Ansa – ha fatto collassare un cavalcavia, crollato su alcuni vagoni. Il convoglio viaggiava dalla capitale turca alla città di Konya, nella parte centrale del Paese.

**Sud Sudan: Oms, si rischia l’epidemia di Ebola. Al via una campagna di vaccinazioni**

L’Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ritiene che il Sud Sudan corra il serio rischio di diffusione del virus ebola che sta agendo in alcune regioni confinanti della Repubblica democratica del Congo – il Nord Kivu e l’Ituri – dove si sono registrati finora 452 contagi confermati e 289 morti. L’epidemia è purtroppo in rapida crescita. Per contrastare un eventuale contagio oltre confine, l’Oms – scrive la Reuters – inizierà nei prossimi giorni una campagna di vaccinazioni per gli operatori sanitari e altre persone particolarmente a rischio, nelle zone del Sud Sudan più esposte.

**Clima: appello del segretario generale delle Nazioni Unite alla Cop24, “serve un compromesso politico”**

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha esortato i Paesi a trovare dei compromessi per affrontare il riscaldamento globale, di fronte al timore che la Cop24 in corso a Katowice, in Polonia, si concluda senza un accordo sostanziale. Nel suo secondo drammatico appello alla conferenza nel giro di 10 giorni, Antonio Guterres ha detto ai ministri e ai diplomatici di quasi 200 Paesi che dovrebbero considerare il destino delle future generazioni. “È ora di raggiungere dei compromessi politici. Questo significa sacrifici individuali, ma che porteranno benefici a livello collettivo”. L’appello giunge nel momento in cui la conferenza, della durata di due settimane, passa da una fase tecnica a una politica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Comunicazioni sociali: WeCa, è in rete il quarto tutorial con sette consigli per gestire il gruppo Facebook di una parrocchia**

È stato pubblicato il quarto #tutorialweca con “sette consigli per gestire il gruppo Facebook di una parrocchia” nelle pagine Youtube e Facebook di Weca ma anche sul sito www.weca.it. Si tratta di una serie di appuntamenti formativi curati dall’associazione dei Webmaster Cattolici (WeCa). I video, condotti dal giornalista di Tv2000 Fabio Bolzetta, sono realizzati da WeCa in sinergia con l’Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali e con il Centro di ricerca sull’educazione ai media all’informazione e alla tecnologia (Cremit) dell’Università Cattolica di Milano. Nella quarta pubblicazione vengono indicati i sette punti per essere efficaci nella gestione di un gruppo Facebook. Il primo passo è quello di collegare la pagina della parrocchia al gruppo, non ignorando la scelta di lasciarlo aperto o chiuso o segreto. Il terzo consiglio è quello di “mettere un filtro all’ingresso”, valutando l’opportunità di “aggiungere solo persone davvero interessate e capaci di contribuire, anche solo con la loro presenza, al bene del gruppo”. Tra gli altri consigli, quelli di “invitare alla discussione e all’attività”, “lasciare spazio alla creatività”, “essere severi con lo spam”. Infine, non accontentarsi del digitale, perché “questi strumenti diventino ‘un’estensione’ della nostra realtà, non una sostituzione”. “Per questo motivo, bisogna utilizzare il gruppo come mezzo per anticipare e per proseguire gli incontri in presenza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Elicotteri e gendarmi: la caccia in Europa al killer di Strasburgo**

**Oltre 700 poliziotti braccano il fuggitivo, ricerche in Germania. Fermati dalla polizia i genitori e i due fratelli del terrorista**

**La cattedrale di Strasburgo, nel cuore della città, presidiata dalle forze dell’ordine dopo l’attentato di martedì sera**

leonardo martinelli

parigi

Ferito a un braccio, con 720 poliziotti e gendarmi alle calcagna intorno a Strasburgo e le forze dell’ordine tedesche che lo ricercano al di là della frontiera con la Germania, Chérif Chekatt ieri sera risultava ancora braccato, ma invano: dileguato a più di un giorno dalla strage compiuta intorno al mercatino di Natale del capoluogo alsaziano. Due i grossi dubbi degli inquirenti: Chérif è riuscito davvero a passare in Germania? Secondo: è solo o con un complice nella sua fuga disperata?

Riavvolgiamo la moviola dell’attentato. Sono quasi le 20 di martedì e il mercatino di Natale sta per chiudere. È a quel momento che il giovane di 29 anni spara a più riprese e in più punti sui passanti, mirando dritto alla testa. Urla furioso «Allah Akbar». Aggredisce anche con un coltello, lasciando dietro di sé in tutto tre morti e dodici feriti, tra cui un giornalista italiano, Antonio Megalizzi, ormai in coma. In tre tentano di fermare come possono Chérif («eroi del quotidiano» li ha descritti il ministro degli Interni Christophe Castaner): uno di loro è accoltellato.

Poi il terrorista si ritrova davanti quattro militari. Segue una sparatoria: è ferito a un braccio ma riesce a scappare. Sale su un taxi e obbliga l’autista a portarlo a un km da lì, nel quartiere di Neudorf. Scende e nasce una nuova sparatoria con dei poliziotti. Ma Chérif sfugge loro, ancora una volta. E, nonostante la caccia senza sosta di ieri, se ne è persa ogni traccia.

Posti di blocco al confine

La prima città tedesca, al di là del confine, che corre lungo il Reno, è Kehl, ad appena 8 km dal centro di Strasburgo.

Ieri Laurent Nuñez, sottosegretario agli Interni (e nel passato alla guida dei servizi segreti francesi) ha assicurato che «i controlli alla frontiera sono iniziati molto presto» ma «non possiamo escludere che l’uomo sia passato in Germania». E così ieri, oltre agli elicotteri che volavano senza sosta nel cielo di Strasburgo e dintorni e i 720 poliziotti e gendarmi in circolo a terra a controllare la zona (soprattutto il quartiere di Neudorf, dove lo conoscono e lo potrebbero aiutare) e i diversi accessi alla Germania, si sono attivate pure le forze dell’ordine tedesche su una trentina di km di frontiera e all’interno. Lunghe code si sono accumulate ai posti di confine.

I precedenti

Nel 2016 Chérif era stato condannato dal tribunale di Singen a due anni e tre mesi di prigione per i furti commessi in uno studio dentistico e poi in una farmacia del Baden-Wuerttemberg. Dopo un anno era stato scarcerato ed era rientrato in Francia. Ma al di là del Reno potrebbe aver conservato contatti preziosi.

Secondo diversi media francesi ieri la polizia avrebbe fermato a Neudorf quattro persone vicine all’uomo: i due genitori e due fratelli, tra cui Sami, che ha quattro anni più di lui ed è noto per essere un salafita convinto.

Ma l’agenzia di stampa tedesca Dpa ha invece indicato che la polizia tedesca sarebbe alla ricerca non solo di Chérif ma pure di Sami, che lo starebbe accompagnando. E potrebbe aiutarlo mediante i gruppi salafiti più estremisti, presenti nelle regioni tedesche limitrofe all’Alsazia.

Niente di certo, comunque. E a cavallo tra Francia e Germania le forze dell’ordine restano ermetiche su eventuali dettagli. Per non interferire nella caccia al terrorista. Che per il momento è sparito nel nulla.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Con l’ecotassa Fca rivedrà gli investimenti in tutta Italia”**

**Gorlier e il mondo dell’auto avvertono il governo: “Così si danneggiano mercato e posti di lavoro”**

luca fornovo

torino

Fca esce allo scoperto contro l’ecotassa sulle auto diesel e benzina. Per la prima volta da quando è stata introdotta la misura del bonus-malus, ieri Fiat Chrysler Automobiles ha deciso di rompere definitivamente gli indugi: se il provvedimento non verrà modificato evitando le penalizzazioni, il gruppo sarà costretto a rivedere il piano di investimenti da 5 miliardi di euro in Italia. Un programma ambizioso che prevede il lancio di 13 nuovi modelli o il restyling di quelli esistenti e nuove motorizzazioni con l’impiego di tecnologie ibride ed elettriche.

Il Lingotto ha maturato questa decisione ieri mattina dopo un tavolo sull’auto con risultati deludenti, convocato martedì a Roma dal ministero dello Sviluppo. Le aperture del ministro Di Maio a metter mano all’ecotassa non sono bastate a rassicurare non solo Fca ma l’intero mondo dell’auto. Tant’è che a insorgere ieri sono state anche le associazioni dei costruttori Anfia, Unrae e Federauto, ribadendo la loro netta opposizione alla proposta e puntando l’indice soprattutto sul danno che si verrebbe a creare sul fronte dei posti di lavoro. La misura, avvertono le associazioni, «si tradurrebbe in un serio fattore di destabilizzazione per il settore, mettendone anche a rischio l’occupazione».

Ma a lanciare per primo il sasso ieri mattina è stato il responsabile per l’area Emea (Europa, Medioriente e Africa) di Fca Pietro Gorlier a con la lettera recapitata ieri mattina al presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Nino Boeti. Gorlier spiega che Fca non andrà alla riunione sul settore auto dei Consigli del Piemonte e di Torino, aperta ai sindacati, prevista per stamattina e poi annullata. «Negli ultimi giorni - afferma Gorlier - lo scenario è stato modificato da interventi sul mercato dell’auto in discussione all’interno della Legge di Bilancio, che a nostro avviso alterano l’intero quadro d’azione all’interno del quale il piano per l’Italia era stato delineato. Se tale intervento fosse confermato fin dal 2019 si renderà necessario un esame approfondito dell’impatto della manovra e un relativo aggiornamento del piano».

Il possibile congelamento del piano ha scatenato ieri le reazioni del mondo della politica e dei sindacati. «Se il piano presentato ai sindacati è solido Fca continui il confronto con il governo», ribatte la sindaca di Torino Chiara Appendino, mentre per il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino «inquieta questa non certezza delle politiche del governo in un settore strategico per il Piemonte e per l’Italia». Nello stabilimento torinese di Mirafiori il piano contemplava investimenti importanti per la produzione della 500 elettrica e il rinnovamento dei modelli Maserati Levante, Quattroporte e Ghibli nonché l’obiettivo di raggiungere progressivamente la piena occupazione.

Sul fronte sindacale la leader Cisl, Annamaria Furlan invita il governo a evitare «il rischio che Fca debba rivedere il piano». «Purtroppo i nostri maggiori timori si stanno realizzando», osserva il segretario Uilm, Rocco Palombella. «Ci troveremo nella situazione grottesca che Di Maio per decreto cancellerà i posti di lavoro dei concittadini operai di Pomigliano», sostiene Ferdinando Uliano, numero uno della Fim Cisl. Anche per il responsabile auto della Fiom, Michele De Palma, «il piano di Fca va implementato e non messo in discussione». Dopo la ridda di polemiche in serata Di Maio ha cercato di rassicurare il settore: «Troveremo una soluzione senza danneggiare o provocare choc nei piani industriali delle aziende». Ma il mondo dell’auto come sottolinea il segretario generale Uil, Carmelo Barbagallo ormai è in allerta: «Non permetteremo che per disattenzione si rimetta in discussione un settore con 200 mila addetti».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il cardinale Pell “condannato” per abusi. La Santa Sede: rispettiamo i giudici australiani**

**L’11 dicembre il tribunale di Melbourne ha emesso un verdetto che ritiene il “ministro dell’Economia” colpevole di cinque capi d’accusa, tra cui violenze su un minore e atti osceni. Il processo secretato dal giudice, la sentenza il 4 febbraio 2019**

salvatore cernuzio

città del vaticano

Che ci sia una condanna nei confronti del cardinale George Pell, il prefetto della Segreteria vaticana per l’Economia da oltre un anno in Australia per difendersi in tribunale dalle accuse di abusi sessuali su minori, sembra essere ormai chiaro, considerando anche che a confermarlo, di fatto, è stato lo stesso direttore della Sala Stampa vaticana Greg Burke parlando oggi di un «provvedimento in atto» che «impone il silenzio» e che la Santa Sede rispetta. È da capire l’entità di tale ordinanza, la cui notizia è trapelata nelle scorse ore da alcuni media ultra conservatori australiani e statunitensi che parlano di un verdetto unanime del tribunale di Melbourne nel dichiarare colpevole il cardinale di abusi sessuali.

A quanto apprende Vatican Insider da fonti di Melbourne, il giudizio nei confronti di George Pell - che rimane per ora in carica come “ministro” dell’Economia vaticana - è giunto martedì 11 dicembre al termine di tre giorni di deliberazioni di un collegio giudicante. Lo stesso che, fino a qualche tempo fa, affermava di non poter raggiungere un verdetto per l’inconsistenza e la scarsa credibilità di alcune accuse, ma che adesso si è trovato concorde nel ritenere «colpevole» il cardinale di cinque capi d’accusa: quattro per atti osceni in luogo pubblico, uno per una violenza nei confronti di un minore negli anni ‘90.

Il portavoce vaticano Greg Burke, interpellato a riguardo dai giornalisti durante il briefing del C9 - dove ha annunciato proprio il congedo di Pell, insieme ad Errazuriz e Monswengo, dal Consiglio dei cardinali - non è entrato nei dettagli della vicenda, limitandosi ad affermare che: «La Santa Sede ha il massimo rispetto per l’autorità giudiziaria australiana, siamo consapevoli che c’è un provvedimento in atto che impone il silenzio e rispettiamo tale ordinanza».

Il giudice di Melbourne ha emesso infatti un “suppression order”, un ordine che impedisce qualsiasi tipo di copertura mediatica sul processo da parte delle testate dell’Australia, perseguibili anche a livello penale in caso di violazione. Il motivo è che, terminato questo primo processo, il cardinale dovrà affrontare un secondo procedimento l’11 marzo 2019, sempre per abusi e sempre a Melbourne, che le stesse vittime hanno chiesto si svolgesse separatamente. Quindi, da parte del giudice - seguendo anche il severo sistema legislativo australiano - c’è la volontà di non influenzare in alcun modo le decisioni della giuria. Il veto ha bloccato la fuoriuscita di informazioni certe e dettagliate sul verdetto, ma non ha impedito che circolasse comunque – anche attraverso i social network – la notizia di una presunta condanna nei confronti del cardinale.

Contro di lui, in congedo dal suo importante ruolo in Curia dal giugno 2017 in accordo con il Papa che gli ha concesso di lasciare Roma per volare in Australia e concentrarsi nella difesa, è stata mossa in questi mesi un’accesa campagna mediatica che ha raggiunto il suo culmine con il libro della giornalista Cnn Louise Millgan – ritirato dal commercio su richiesta dei legali di Pell – che raccontava, attraverso materiale raccolto per i suoi servizi giornalistici, «l’ascesa e la caduta» dell’importante porporato posto da Papa Francesco nel febbraio 2014 a capo del neonato Dicastero che aveva l’obiettivo di mettere in ordine conti, bilanci e finanze della Città del Vaticano.

Le accuse contro Pell, sia di insabbiamenti di casi di pedofilia, sia di aver compiuto abusi, si rincorrono da molti anni. Nel 2016, tra fine febbraio e inizio marzo, è stato messo sotto torchio dalla “Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse”, la Commissione d’inchiesta sulle risposte delle istituzioni agli abusi sessuali a minori negli anni 1970 e ‘80, che lo ha interrogato per circa una settimana in video-collegamento in un hotel del centro di Roma. Il cardinale aveva rifiutato infatti di recarsi in Australia a deporre, perché a causa di problemi di ipertensione e cardiopatia non avrebbe potuto reggere un lungo viaggio oltre Oceano, come affermava un certificato medico. Tuttavia aveva deciso di non avvalersi della immunità diplomatica vaticana e di rispondere alla giustizia civile.

A Pell veniva soprattutto imputata un’opera di occultamento iniziata da sacerdote e vescovo ausiliare di Ballarat, sua città natale, e proseguita come arcivescovo di Melbourne negli anni 1996-2001. Il cardinale ha sempre ribadito la propria innocenza, negando di essere a conoscenza di tali atti criminali, rifiutando ogni accusa di complicità con sacerdoti abusatori (come Gerard Ridsdale, con il quale aveva condiviso anche un appartamento nei primi anni di sacerdozio) e attribuendo le maggiori responsabilità al predecessore a Melbourne. Nel corso degli interrogatori fiume aveva ammesso tuttavia che «la Chiesa in Australia ha gestito in modo sbagliato le cose e ha fallito con le persone». «C’erano in passato – aggiungeva - ragionevoli lamentele in Australia riguardo ad abusi, ma l’uso comune era di non segnalarli alla polizia». In quei giorni di febbraio un gruppo di sopravvissuti di Ballarat era venuto nella Capitale a protestare vigorosamente contro le dichiarazioni del ministro vaticano dell’Economia con striscioni e t-shirt. Con loro il porporato aveva ristabilito, al termine degli interrogatori, una sorta di tregua con la promessa di un maggior impegno per la vigilanza e la prevenzione di tali piaghe.

Il caso Pell è deflagrato però l’anno successivo, quando nel giugno 2017 il porporato è stato incriminato per abusi sessuali su minori dalla polizia dello Stato di Victoria. Nel dare all’epoca l’annuncio il vice commissario Shane Patton precisava che le accuse provenivano da più querelanti e che le indagini riguardavano reati commessi negli anni ‘70 a Ballarat. In particolare si parlava di un abuso a danno di un 15enne durante un campo estivo a Philipp Island, nel 1962.

Il porporato era stato invitato, quindi, a comparire in tribunale il 18 luglio di quell’anno. Da qui il congedo da Roma, con un permesso accordato da Papa Francesco. Il processo ad un prelato di così alto grado ha generato un clima quasi di isteria nel Paese, frustrato da decenni di lotta a questa piaga nella Chiesa. Tanto che il procedimento a Pell è stato ribattezzato il “cathedral trial”, il processo alla cattedrale, quasi a voler dire che colpendo il suo più alto rappresentante viene punita l’intera Chiesa australiana per i suoi peccati.

Fonti di Melbourne vicine al porporato rivelano a Vatican Insider che il clima di agitazione e pressioni che sta accompagnando il processo ha costretto Pell all’isolamento e ad una sorta di reclusione forzata. Nelle sue prime uscite il cardinale era investito da urla e proteste (in alcuni casi anche dal lancio di oggetti), al punto da essere obbligato nei mesi successivi ad uscire dal retro della sua abitazione, con il volto coperto, per andare dal medico, a trovare degli amici o semplicemente celebrare una messa.

Da martedì, Pell sarebbe libero su cauzione visto che nei prossimi giorni dovrà recarsi a Sydney per subire un’operazione al ginocchio (per il giudice non c’è alcun rischio di “fuga”). Il prossimo appuntamento in tribunale per lui è il 4 febbraio 2019, quando gli avvocati – che per ora non hanno annunciato alcun ricorso al verdetto - presenteranno al giudice delle obiezioni e delle «informazioni utili» prima della sentenza che verrà emessa il giorno stesso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Moscovici sulla nuova Manovra: "Non ci siamo ancora"**

di ROBERTO PETRINI

MILANO - "Non ci siamo ancora". Così il commissario europeo agli Affari economici, Pierre Moscovici, ha commentato i nuovi obiettivi di deficit/Pil che il presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, ha presentato all'Europa abbassando l'asticella dal 2,4 al 2,04 per cento del Prodotto interno lordo. Una retromarcia rispetto alle dichiarazioni bellicose del passato che sta facendo scendere sensibilmente lo spread.

Nel corso di un'audizione al Senato, ha parlato di "un passo nella giusta direzione" da parte italiana, ma ha poi voluto precisare che "ci sono ancora dei passi da fare, possibilmente sia da una parte che dall'altra".

Manovra, Berlusconi: "Quella di Conte è una marcia indietro, una buffonata"

Moscovici ha toccato anche il delicato piano francese, con le promesse di Macron che portano Parigi fuori dalle traiettorie comunemente accettate sui conti pubblici e forniscono un appoggio al governo italiano per chiedere parimenti un trattamento morbido.

di MASSIMO GIANNINI

Il commissario aggli Affari economici ha infatti auspicato che il superamento della soglia del 3% di deficit nella manovra di bilancio francese per il 2019 sia "il più limitato possibile" dopo le misure sociali annunciate lunedì: si parla di arrivare al 3,4% nel 2019. "Ciò che è desiderabile è che questo superamento sia il più limitato possibile", ha affermato il davanti al parlamento francese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Offro un posto, tanti rispondono**

**ma nessuno vuole faticare davvero»**

**Caso e dibattito nati da una lettera al Corriere: sono arrivate 1631 candidature, ma secondo l’imprenditore poche segnalavano una vera volontà di mettersi in gioco**

di Ferruccio Pinotti

La sua offerta di lavoro, pubblicata sulla rubrica «Lo dico al Corriere» di Aldo Cazzullo, ha suscitato un tale dibattito che stasera ne parlerà pure a «Porta a Porta» con Bruno Vespa. Francesco Casile, titolare della Casile&Casile Fashion Group, una società di distribuzione del settore moda — in pratica uno showroom a Milano con 7 dipendenti che rifornisce boutique italiane, russe e asiatiche —, il 17 ottobre scorso ha segnalato con una lettera al Corriere la volontà di assumere «un ragazzo o una ragazza che voglia intraprendere l’attività di venditore nel settore moda (preferibilmente con esperienza anche breve) con la garanzia di un ottimo guadagno immediato (1.500 euro al mese, per 14 mensilità, ndr) e la possibilità di gratificazioni economiche legate al tempo e all’impegno profusi». Una figura — spiega Casile — a metà tra il sub-agente commerciale, che ha il compito di concludere contratti per conto di un agente (appunto Casile), e un «brand manager» estero che presenti le collezioni ai clienti di Est Europa, Russia, Cina, Giappone.

Le critiche

Le risposte sono piovute come la grandine: l’altro ieri erano già 1.347 e ieri sono volate a quota 1.631. Ne è nato un involontario «sondaggio» sulla realtà del lavoro, riassunto in una lettera di Casile pubblicata ieri dal Corriere: «Mi scrivono, ma nessuno vuole lavorare davvero», in cui Casile segnalava il fatto che molti candidati non allegassero il cv, che alcuni chiedessero se c’era da lavorare il sabato o la domenica. E che i soli 8 profili vicini all’offerta facevano «storie» in merito all’orario del possibile incontro. La pubblicazione di questa seconda lettera ha scatenato un tornado di reazioni. C’è chi critica Casile per non aver reso noto il compenso offerto e per aver proposto un’offerta di lavoro molto specifica come un impiego «generico», idoneo quindi a molti, anche se così non è. Casile replica con calma: «Cerco di rispondere con rispetto a tutti. Ma vorrei anche dare un consiglio ai giovani: scrivete una lettera in cui dite: “Mettetemi alla prova per 6 mesi, poi parliamo del contratto”». Casile aggiunge:«Devo tuttavia ammettere che per un giovane che si sposti su Milano 1.500 euro per pagare un affitto da 700-800 e vivere non sono molti». Casile dà un altro consiglio: «Non scartate l’idea di aprire una partita Iva e rischiare in proprio: guadagnerete il doppio. Ho fatto i conti: se uno facesse questo lavoro per me aprendosi la partita Iva riuscirebbe a guadagnare oltre 4.000 euro al mese». L’imprenditore è poi molto critico su misure del governo come il reddito di cittadinanza: «Sono un disincentivo a muoversi e a provarci».

Gli applausi

C’è chi si allinea a lui e rincara: «Sono direttore responsabile di un negozio di abbigliamento in centro a Milano. Concordo con Lei. Ci troviamo davanti a una generazione di persone che non è incline al sacrificio e che tutto pretende senza neppure dare il minimo sindacale! Non abbiamo preso nessuno e ci siamo “arrangiati”!». Una signora, «invalida al 75%», scrive: «Ciao Francesco, è così come descrivi la situazione ed è così ovunque. Il mio barista non trova un cameriere, il mio parrucchiere non trova persone da inserire nel suo organico».

Cambiare mentalità

Il titolare di uno studio legale scrive: «Nel mio studio specializzato in tutela della proprietà intellettuale i candidati, ai primi colloqui, sono spesso più attenti a quando si finisce di lavorare, che ad imparare il lavoro. Fatico a trovare bravi avvocati motivati». L’ex parlamentare Tiziana Maiolo chiede a Casile di fare un gesto simbolico e di assumere un 73enne che si è proposto «perché non ce la fa con la pensione». Casile conclude con un invito: «I giovani cambino mentalità. Non tutti gli imprenditori sono sfruttatori. Io stesso sono figlio di un mezzadro calabrese, però sono a Milano da 50 anni: il lavoro c’è, se davvero lo si vuole».